

APPENDICE

IDA OGGIANO

NORA: UN'AREA SACRA SUL PROMONTORIO DEL COLTELLAZZO

Nel settore orientale della città di Nora, sulla piccola altura che collega la Punta del Coltellazzo al resto dell'area urbana, gli scavi condotti fin dal 1994 hanno portato alla identificazione di un complesso di strutture relative a quella che è stata interpretata come un'area sacra all'aperto.¹

Di tale complesso è stato fino ad oggi messo in luce quello che doveva essere il nucleo principale: un grande basamento sopraelevato di forma quadrangolare che ospitava sul suo lato occidentale una struttura a gradoni, forse un podio, e, sul lato orientale, una sorta di rampa d'accesso (*tav. I; fig. 1*).

Dell'edificio sono state identificate due fasi: la più antica, alla quale si devono riferire la maggior parte delle strutture oggi visibili, da datarsi al VI sec. a.C.; la seconda, della quale restano oggi solo parziali tracce, databile al periodo punico (IV-III sec. a.C.).

Della fase più antica sono oggi visibili i resti di un grande recinto (m. 17 × 15) in blocchi di andesite che era stato concepito dal punto di vista funzionale per contenere una potente preparazione pavimentale in ciottoli (posta quest'ultima a colmare e livellare il piano roccioso oltre che per assolvere alle funzioni di vero e proprio vespaio) e dal punto di vista ideologico per delimitare lo spazio sacro. All'interno del recinto, a ridosso del muro occidentale del grande basamento si trovava una struttura terrazzata, conservatasi in pessimo stato, forse originariamente coperta con qualche sorta di rivestimento. Qualunque fosse il suo aspetto originario è chiaro che tale costruzione rappresentava originariamente la parte più importante dell'area visto che intorno ad essa ruotò l'organizzazione dell'intero complesso.

Un particolare ringraziamento va a Sandro Filippo Bondi per aver consentito, con la consueta liberalità, lo studio delle strutture e del materiale dell'area F di Nora. A Massimo Botto e Marco Rendeli va invece riconosciuto il merito di aver per primi intuito l'importanza di questo settore dell'area urbana norense. Si ringraziano inoltre Piero Bartoloni, Lorenza Campanella e Carla Perra che discutendo del presente lavoro hanno fornito preziosi consigli.

Abbreviazione particolare:

QSACO *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Provincie di Cagliari e Oristano*

¹ Già durante la ricognizione del 1992 (M. BOTTO - M. RENDELI, *Nora III. Prospezione a Nora 1992*, in QSACO 10, 1993, pp. 151-189) erano stati individuati nella zona i resti di alcune strutture murarie emergenti sul piano di campagna, strutture che poi si rivelarono essere quelle scavate da Ferruccio Barreca nel 1958. Allora lo studioso aveva denominato l'area Quota A e aveva interpretato i resti da lui ritrovati come quelli di un'antica fortificazione punica. Sugli scavi dell'area F, coordinati da S. F. Bondi e seguiti sul campo dalla scrivente, si veda I. OGGIANO, *Nora VI. Lo scavo dell'area F*, in QSACO 15, 1998, pp. 181-201 e EAD., *Nora IX. Lo scavo dell'area F*, in QSACO 17, in stampa. Più in generale sulle fasi fenicie di Nora si veda S. F. BONDI, *Osservazioni su Nora fenicia*, in *Veröffentlichungen der Joachim Jungius-Gesellschaft LXXXVII*, Hamburg 1998, pp. 343-351.

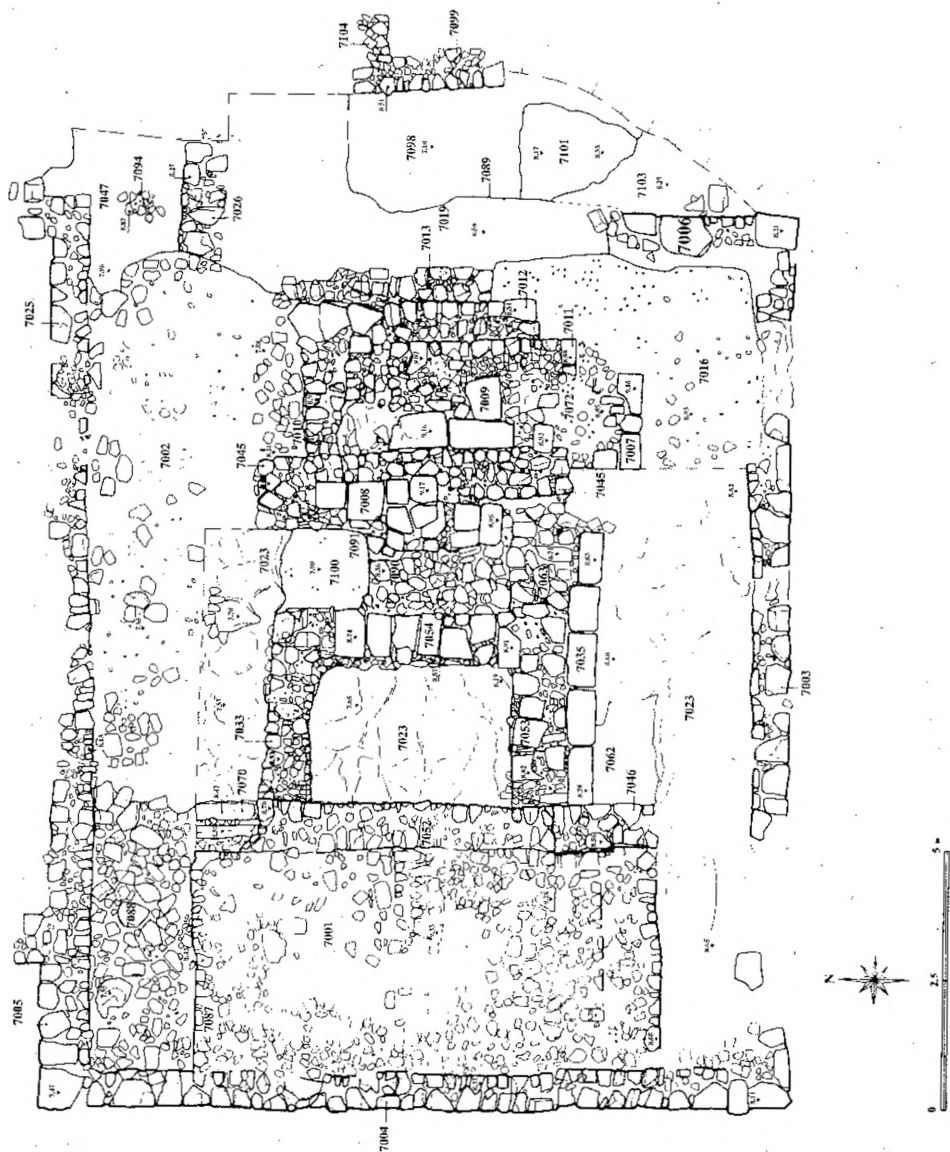


fig. 1 - Nora, area F. Pianta di fine scavo (1998).

Alla fronte orientale della struttura terrazzata si appoggiavano poi due delle tre murature scoperte nella parte centrale dell'area. Si tratta di strutture costruite contemporaneamente al grande vespaio reimpiegando dei grossi blocchi di arenaria ben squadrate, originariamente parte di un edificio costruito entro la prima metà del VI sec. a.C. se non prima. La loro funzione originaria rimane ancora dubbia per la difficoltà manifesta di collegarli alla presenza di alzati.

Nella parte est del saggio si sono potute documentare le uniche tracce della fase più tarda di frequentazione dell'area, databile, in base all'analisi dei reperti, all'età punica. L'area fu sistemata con la realizzazione di un ingresso gradinato che forse sostituiva un più antico accesso alla parte centrale dell'edificio. Lo strato connesso a queste strutture (una rinzeppatura di terra e pietrame minuto) ha restituito materiale inquadabile prevalentemente nel IV-III sec. a.C. anche se non mancano sporadiche attestazioni di I secolo a.C.² Da porre in relazione con tale riassetto dell'area dovette essere la sistemazione della parte centrale del recinto, con la realizzazione di una pavimentazione a mosaico la cui esistenza è testimoniata unicamente dal ritrovamento di numerose tessere isolate provenienti dagli strati più superficiali dilavati lungo il lato nord del pendio.

L'edificio si presenta subito come un unicum nell'ambito dell'architettura fenicia d'occidente sia per il suo impianto strutturale, che per la planimetria e l'utilizzo di tecniche costruttive.³ Proprio la sua originalità d'impianto, unitamente al pessimo stato di conservazione della sua ultima fase di utilizzo e alla mancanza di piani di vita della fase più antica (completamente obliterati dalle attività di ristrutturazione successive), ha reso l'interpretazione della struttura piuttosto complessa. Non sono in questo senso di aiuto neanche i materiali ritrovati: gli strati di riempimento hanno infatti restituito reperti molto vari e comunque mai collegabili direttamente con l'originaria funzione dell'edificio.

A fianco dei non pochi indizi che parlano a favore di un'interpretazione dell'area come sacra (dalla posizione topografica che richiama in modo che difficilmente può essere casuale quella del santuario di Sa Punta 'e su Coloru,⁴ alle stesse caratteristiche costruttive che sembrano ancor meno convincenti se riferibili ad una fortificazione o ad altro edificio pubblico) si deve segnalare l'assoluta assenza di reperti mobili specificamente riferiti ad attività di culto.

D'altro canto è proprio l'originalità della struttura, l'impossibilità di ricondurla a 'regole' architettoniche codificate e note, che avvicina il grande podio del Coltellazzo agli altri edifici sacri della Sardegna fenicia e punica. La forma del santuario racchiuso da un *temenos* con all'interno un altare (la struttura terrazzata) e, forse, un piccolo sacello per il culto (per quanto si ritiene non verificabile in questo caso l'esistenza di un vano coperto interno al recinto) è stata infatti considerata, proprio nella varietà delle combinazioni di tali elementi, come l'espressione più caratteristica dell'architettura fenicia dell'isola.⁵

Non ci si sente tuttavia di escludere, almeno in questa fase della ricerca, la possibilità di ritrovare nella struttura norense una possibile eco (almeno per quanto riguarda la

² Lo studio dei reperti è ancora in corso, pertanto non si è in grado di indicare con precisione l'incidenza quantitativa delle classi e delle forme ceramiche attestate all'interno degli strati di accumulo e riempimento di questa fase. Ne consegue una certa prudenza nel qualificare come infiltrazioni gli isolati reperti ceramici databili al I sec. a.C. Sulla facies ceramica di Nora nel IV sec. a.C.: P. BARTOLONI - C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, Roma 1981, pp. 62-64.

³ Per un inquadramento generale delle problematiche relative all'architettura sacra in Sardegna in età fenicia e punica si veda C. PERRA, *L'architettura templare fenicia e punica di Sardegna: il problema delle origini orientali*, Oristano 1998.

⁴ Sul santuario di Sa Punta 'e su Coloru S. F. BONDI, *Nora II. Ricerche puniche 1992*, in *QSACO* 10, 1993, pp. 115-128. Suggestivo è senza dubbio il richiamo ai santuari costieri «rivolti in modo particolare a un pubblico di naviganti» di cui parla C. Grottanelli a proposito delle forme di santuario tipiche delle colonie fenicie d'occidente (C. GROTTANELLI, *Santuari e divinità delle colonie d'occidente*, in *AA. VV., La religione fenicia. Matrici orientali e sviluppi occidentali*, Roma 1981, pp. 112).

⁵ PERRA, *cit.* (nota 3), pp. 72-73.

concezione dello spazio sacro) delle terrazze cultuali di tradizione cananaica che, note nei testi biblici come *bamah*, sono archeologicamente testimoniate per l'età del Ferro solo in ambito israelitico (Tell Dan e Mount Ebal).⁶

È stato di recente proposto⁷ che le grandi terrazze cultuali palestinesi di età israelitica di Dan e del Mount Ebal, alle quali sembra avvicinarsi il podio norense, siano una sorta di rielaborazione tipologica dell' 'alto luogo' di tradizione cananaica che venne scelto, riadattandolo anche dal punto di vista funzionale, come «genere architettonico secondario impiegato a gloria del nuovo culto di Yahwe». ⁸ Una tradizione cananaica quindi che, penetrata in ambito israelitico⁹ non ha invece per ora dato prova di esistere in terra fenicia e della quale si parla pertanto in questa sede in termini molto prudenti.

Tuttavia proprio la lacunosità della documentazione dell'area fenicia se da un lato indica la strada della prudenza nel non ricercare nei singoli monumenti dell'area siriana di epoche troppo antiche o in quelli più recenti ma di area palestinese dei precisi confronti tipologici per l'edificio di Nora, dall'altro rende necessario almeno il riferimento all'esistenza di una tradizione architettonica cananaica dell'edilizia sacra che faceva della grande terrazza all'aperto (che si voglia o meno chiamare *bamah* e che si vogliano o meno identificare con i cosiddetti 'altiluoghi' di cui parla la Bibbia)¹⁰ il luogo centrale per lo svolgimento del culto.

La ceramica

È la prima volta che si è ritrovato a Nora in strato, ancorché in giacitura secondaria, materiale ceramico inquadrabile cronologicamente tra VIII e VI sec. a.C. Si è quindi in presenza dei primi dati di scavo sicuramente riferibili al periodo arcaico della «più antica città della Sardegna»,¹¹ le cui uniche testimonianze archeologiche erano state finora limitate ai pochi resti della necropoli ad incinerazione individuati agli inizi del secolo dal Nissardi nella zona dell'istmo.¹²

All'interno dell'ampio lotto di materiale proveniente dagli strati di riempimento della prima fase, costituito principalmente da ceramica comune con forme come coppe (fig. 3, 6), tazze (fig. 3, 8), brocche (fig. 3, 7), 'dippers', lucerne, pentole, ma soprattutto anfore

⁶ Sui due monumenti W. G. DEVER, *Recent Archaeological Discoveries and Biblical Research*, Washington 1990, pp. 132-134, figg. 35-37.

⁷ P. MATTHIAE, *Ebla e la tradizione architettonica della Siria nell'Età del Bronzo*, in P. MATTHIAE - F. PINNOCK - G. M. SCANDONE (a cura di), *Ebla. Alle origini della civiltà urbana*, Milano 1995, pp. 227-231.

⁸ *Ibidem*, p. 231.

⁹ Sui rapporti tra edilizia sacra israelitica e tradizioni architettoniche nord-siriane con particolare riferimento alla fabbrica del tempio salomonico di Gerusalemme si veda P. MATTHIAE, *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. I primi imperi e i principati del Ferro*, Milano 1997, pp. 261-263.

¹⁰ Per quanto concerne l'utilizzo del termine 'alto luogo' in riferimento all'area orientale si veda M. HARAN, *Temples and cultic open areas as reflected in the Bible*, in AA.VV., *Temples and High Places in Biblical Times*, Jerusalem 1981, pp. 31-37. Sull'uso e l'abuso del termine nell'ambito della letteratura scientifica fenicio-punica PERRA, *cit.* (nota 3), p. 71.

¹¹ Nelle tradizioni classiche Nora è nota per essere la più antica città della Sardegna (PAUS. X 17). Inoltre la famosa iscrizione di Nora rappresenta ancor oggi una delle più antiche testimonianze epigrafiche dell'Occidente fenicio (M. G. GUZZO AMADASI, *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, Itinerari, 6, Roma 1990, pp. 72-73); una recente riflessione sul problema della datazione e della lettura di questa nota epigrafe si trova in G. GARBINI, *Da Nora a Palermo (passando per Carthage)*, in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione*, Pisa-Roma 1996.

¹² Degli scavi del Nissardi presso la Casa della Guardia parla G. Patroni (G. PATRONI, *Nora - Scavi eseguiti durante il mese di luglio 1901*, in NS 1902; *Id.*, *Nora, colonia fenicia in Sardegna*, in *MonAntLinc XIV*, 1904, cc. 109-268; sui materiali provenienti da questi scavi P. BARTOLONI, *Su alcune scoperte di Nora arcaica*, in *Habis X-XI*, 1979-80, pp. 375-380. Frammenti di ceramica fenicia sono stati rinvenuti in strati di riempimento sia nell'area del Foro: M. BOTTO, *Materiali ceramici fenici provenienti dall'area P (scavi 1997-98)*, in C. TRONCHETTI (a cura di), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000, pp. 197-209; sia in quella abitativa denominata A-B (P. BARTOLONI, *Nora I. Nota su due frammenti di bacino di tipo fenicio-cipriota*, in QSACO 9, 1992, pp. 99-103); anfore del tipo fenicio più antico sono state rinvenute nei fondali antistanti la città (I. CHESSA, *Anfore fenicie da Nora*, in QSACO 5, 1988, pp. 91-96) e durante la prospezione del 1992 (M. BOTTO, *Analisi del materiale: le anfore fenicie e puniche. Nora II. Prospezione a Nora 1992*, in QSACO 10, 1993, pp. 162-173).

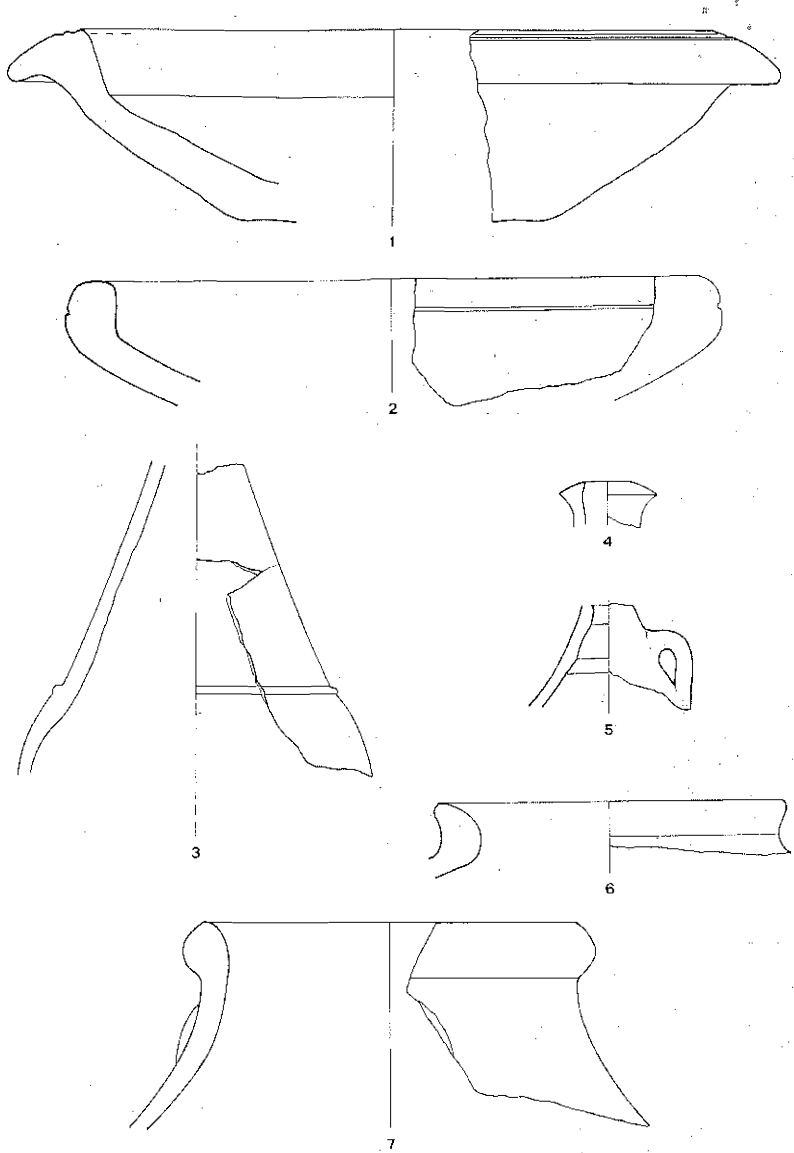


fig. 2

commerciali di VI sec. a.C.,¹³ si sono selezionati alcuni dei reperti significativi per l'illustrazione delle fasi arcaiche del sito, soprattutto in rapporto alla documentazione etrusca presentata in questa sede da Marisa Bonamici.

La selezione è stata fatta tenendo conto del significato che lo studio di alcune classi e forme del repertorio ceramico fenicio possono avere per il chiarimento dei rapporti riscontrabili a questo livello cronologico tra il mondo levantino e l'area peninsulare

¹³ Un esame dettagliato dei materiali provenienti dall'area F in I. OGGIANO, *L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in TRONCHETTI, *cit.* (nota 12), pp. 211-241.

tirrenica.¹⁴ Per quanto concerne le produzioni ceramiche tali rapporti non sembrano esprimersi solo a livello di importazioni/esportazioni di prodotti vascolari all'interno delle singole aree ma anche di imitazioni e/o rielaborazioni di determinate classi e forme in rapporto alla loro funzione sia economica che 'ideologica'.

Per quanto riguarda l'aspetto più strettamente economico è parso importante l'esame del repertorio anforico norense in quanto in esso è possibile ritrovare una concreta testimonianza dei rapporti commerciali tra costa tirrenica e Sardegna nel corso del VII e VI sec. a.C. La maggior parte dell'anfore ritrovate nell'area sacra del Coltellazzo sono del tipo fenicio di produzione sarda databile al VI sec. (Ramon T-1.4.2.1) mentre limitate a pochi esemplari sono quelle di produzione iberica di VIII, VII e VI secolo (Ramon T-10.1.1.1 e T-10.1.2.1). Tra il materiale d'importazione spicca invece il ritrovamento di un frammento di anfora di produzione etrusca, del tipo Py 5, databile alla metà - seconda metà del VI secolo a.C. (fig. 2, 7).¹⁵

L'attribuzione del frammento ad ambito etrusco è stata fatta in base all'esame macroscopico degli impasti che indica abbastanza chiaramente l'origine vulcanica dell'argilla. Gli impasti di questo tipo sono diffusi in almeno tre punti della costa tirrenica: Etruria settentrionale, Tolfa e Campania.¹⁶

Il riferimento del pezzo ad una fabbrica specifica in base all'esclusivo confronto morfologico sarebbe stato invece alquanto problematico. Infatti questo tipo di orlo e di collo sono presenti negli esemplari sulcitani classificati da Bartoloni come C1¹⁷ e da lui attribuiti a una produzione sarda (datati tra l'ultimo quarto del VII e il primo quarto del VI sec. a.C.), in quelli ischitani del tipo 'locale B' secondo la definizione di Buchner¹⁸ (datati a partire dalla metà del VII sec. a.C.) e infine in quelli etruschi del tipo 5 della classificazione del Py.¹⁹ Il tipo 5 di Py è più recente rispetto ai tipi 1/2 dai quali sembrerebbe derivare (il che comunque spiegherebbe la possibile confusione in mancanza della forma intera con i più antichi esemplari sulcitani e pitecusani) e si data tra la metà e la seconda metà del VI sec. a.C.

Secondo Py questa forma così come i tipi 1/2 potrebbero essere stati prodotti nella regione di Vulci e Gravisca anche se non viene esclusa una possibile origine campana.²⁰

In attesa che l'analisi comparata delle paste consenta una maggiore certezza nell'attribuzione della produzione ai diversi centri indicati si può osservare che tutte le produzioni, sulcitana, ischitana ed etrusca derivano la loro forma dalle anfore fenicie occidentali di VIII sec. a.C. i cui esemplari più antichi sono stati recentemente identificati a S. Imbenia e a Cartagine.²¹ Ciò testimonierebbe la forte influenza che il rapporto con

¹⁴ In generale sulla questione M. MARTELLI, *I Fenici e la questione orientalizzante in Italia*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1991, pp. 1048-1072; M. TORELLI, *Riflessi in Etruria del mondo fenicio e greco d'occidente*, in AA. VV., *Magna Grecia, Etruschi, Fenici*, Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1994, pp. 295-319; *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna), Venezia 2000.

¹⁵ OGGIANO, *cit.* (nota 13).

¹⁶ Sugli impasti dell'area centroitalica in età arcaica R. DOCTER *et al.*, *Early Central Italian transport amphorae from Carthage: preliminary result*, in *RivStFenici* XXV, 1, 1997, pp. 15-58.

¹⁷ P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988, p. 41, fig. 6. Il tipo C1 di Bartoloni è stato peraltro da Ramon attribuito a fabbrica etrusca (J. RAMON TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995, pp. 278-279).

¹⁸ G. BUCHNER, *Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nord-westsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs. v. Chr.*, in AA. VV., *Phönizier im Westen*, Mainz 1982, p. 301 sgg., fig. 17 b (discussione all'articolo); N. DI SANDRO, *Le anfore arcaiche dello scarico Gosetti, Pithecusa*, Cahiers des amphores archaïques et classiques, 2, Naples 1986, p. 106; F. DURANDO, *Indagini metrologiche sulle anfore della necropoli di Pithekoussai*, in *AION ArchStAnt* XI, 1989, pp. 89-90.

¹⁹ M. PY, *Les amphores étrusques de Gaule méridionale*, in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 73-94.

²⁰ *Ibidem*, p. 88.

²¹ Sulla questione assai complessa della prima produzione di anfore occidentale dell'area centro-mediterranea I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero - SS)*, in P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco 1997), Roma 2000, pp. 235-258; R. DOCTER, *Die sogenannten Zita-Amphoren: nuragisch und zentralitalisch*, in *Veröffentlichungen der Joachim Jungius-Gesellschaft Hamburg* LXXXVII, 1998, pp. 359-373; per l'inizio della produzione delle anfore etrusche M. GRAS, *Trafics thyrreniens archaïques*, Rome 1985, p. 290.

i mercanti levantini ebbe se non sull'inizio della produzione etrusca di vino almeno sul meccanismo economico della sua commercializzazione.²²

Particolare interesse riveste infine il rapporto percentuale esistente tra la classe da trasporto etrusca e quella fenicia che rispecchia a livello locale una situazione più generale riscontrata in tutta l'isola.

Il bucchero non sembra infatti giungere a Nora tra il VII e il VI sec. a.C. come 'servizio potorio' di corredo ai carichi di anfore contenenti vino etrusco come è invece testimoniato dalla documentazione della Gallia meridionale. Sembra piuttosto che esso fosse caricato come merce di ritorno, insieme ad altre ceramiche di pregio greche, sulle navi fenicie che commerciavano tra la Sardegna e la sponda tirrenica.²³

Dopo aver esaminato il repertorio delle anfore si è passati ad analizzare i materiali riferibili a quella che viene considerata generalmente come la classe ceramica più tipicamente fenicia: la 'Red Slip'. Questa inizia ad essere prodotta nel Levante intorno al Ferro IIA palestinese, X sec. a.C. con un ingobbio rosso lucidato a mano ma si afferma fondamentalmente nel corso del IX sec. a.C. nel tipo lucidato a ruota.²⁴ Anche se sono testimoniate sporadiche importazioni orientali già a partire dagli inizi dell'VIII sec.²⁵ la classe si diffonde nel Mediterraneo occidentale soltanto con l'affermarsi delle produzioni coloniali di pieno VIII sec. a.C. La 'Red Slip' divenne ben presto sia in Oriente che in Occidente una classe ceramica internazionale, dapprima importata e poi ampiamente imitata²⁶, e dovette godere di una certa fortuna anche in ambito etrusco dove, come è stato proposto, sembra essere stata di ispirazione per la produzione del cosiddetto impasto rosso o bucchero rosso.²⁷

Non dovette comunque essere solo l'ampia diffusione della classe ceramica a ingobbio rosso a stimolare l'imitazione di determinate e caratteristiche forme da parte degli Etruschi. Si pensa piuttosto che il fenomeno sia da collegare all'introduzione di nuove abitudini alimentari e rituali²⁸ per le quali si ritenne indispensabile l'utilizzo di specifiche

²² L'apporto di genti egeo-levantine nell'introduzione della coltivazione della vite in Italia centrale tra Bronzo tardo e prima età del Ferro è stato riconosciuto da F. DELFINO, *I Greci in Etruria prima della colonizzazione euboica: ancora su crateri, vino, vite e pennati nell'Italia centrale protostorica*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, Roma 1997, pp. 192-194.

²³ Quasi unanime è il consenso degli studiosi nel sostenere che il commercio tra la Sardegna e il mondo etrusco tra la seconda metà dell'VIII sec. a.C. e la fine del VI sec. a.C. fu gestito pressoché totalmente dai Fenici: F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA. VV., *Ichnussa*, Milano 1981, p. 471; S. F. BONDI, *La colonizzazione fenicia*, in AA. VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1987, pp. 167-168; S. MOSCATI, *Dimensione tirrenica*, in *RivStFenici* XVI, 1988, p. 270; C. TRONCHETTI, *I Sardi*, Milano 1988, pp. 60-62; P. BERNARDINI, *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione*, in *RivStFenici* XXI, 1993, pp. 79-80. Di una possibile «compartecipazione dei Fenici Etruschi e Greci (Ioni in particolare) alla veicolazione di vasellame arcaico» in Sardegna parla invece R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991, p. 177; si veda anche G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984, p. 70 sgg.

²⁴ Il problema degli inizi della produzione in 'Red Slip' è ancora dibattuto. Un esame recente del problema in A. MAZAR, *On the appearance of Red Slip in the Iron Age I period in Israel*, in S. GITIN - A. MAZAR - E. STERN (a cura di), *Mediterranean Peoples in Transition*, Jerusalem 1988, pp. 368-378. Si veda anche S. MAZZONI, *L'arte siro-bititita nel suo contesto archeologico*, in *Contributi e Materiali di Archeologia Orientale* VII, 1997, pp. 299-305.

²⁵ Per la Sardegna I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di S. Imbema*, cit. (nota 21) e P. BERNARDINI, *La necropoli fenicia di S. Giorgio di Portoscutso*, in AA. VV., *Phoinikes b Sbrdn*, Oristano 1997, pp. 55-57. Per l'area spagnola G. MAASS-LINDEMANN, *Orientalische Importe vom Morro de Mezquitilla*, in *Madriider Mitteilungen* XXXI, 1990, pp. 169-177.

²⁶ Per l'area orientale un chiaro esempio di questo fenomeno è la produzione di 'Red Slip' in regioni interne della Siria; si ricorda ad esempio Tell Afis dove esistono esempi locali della classe già a partire dalla metà del IX sec. a.C.: I. OGGIANO, *The pottery of Iron Age II from Tell Afis*, in *Contributi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Pisa* I, 1997, pp. 185-212 e S. M. CECCHINI, *Area G. The Iron I-III levels. Architecture, pottery and finds*, in S. M. CECCHINI - S. MAZZONI (a cura di), *Tell Afis (Siria). Scavi sull'acropoli 1988-1992*, Pisa 1998, pp. 273-365.

²⁷ G. COLONNA, *La produzione artigianale*, in A. MOMIGLIANO - A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, I, Torino 1988, p. 303 sgg.; TORELLI, cit. (nota 14), pp. 301-302; TORELLI, *Storia*, p. 62; A. RATHJE, *Il banchetto presso i Fenici*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1991, p. 1168.

²⁸ Di nuove abitudini alimentari in cui il primo posto sembra doversero avere soprattutto la carne e il vino si parla in COLONNA, cit. (nota 27), p. 304 e in RATHJE, cit. (nota 27), p. 1168.

forme come il piatto a larga tesa, vasca poco profonda e ingobbio rosso e la brocca bilobata.

Alla diffusione in Etruria, almeno presso una classe privilegiata, dell'abitudine di mangiare la carne è stata ad esempio collegata l'introduzione della forma del piatto detto *spanti* che sembra imitare i caratteristici piatti fenici in 'Red Slip'.²⁹

Tra i più antichi piatti norensi, oltre agli esemplari con fondo caratterizzato dalla presenza dell'umbone sospeso, ampiamente diffusi nei centri fenici dell'isola,³⁰ si segnala per la sua particolarità un esemplare con fondo piatto e orlo troppo frammentario per calcolarne l'ampiezza (tanto quindi da rendere impossibile una datazione basata sul calcolo in centimetri della sua dimensione) (fig. 3, 3).³¹ Si ipotizza possa trattarsi di uno dei primi pezzi della produzione di piatti con cavo centrale che mostrano già un certo sviluppo del labbro rispetto agli esemplari più antichi (caratterizzati da un orlo assai piccolo) ma mancano ancora del caratteristico umbone sospeso sul fondo piano. Il pezzo si può datare intorno al VII sec. a.C. in base ai confronti con Sulcis³² e, almeno per quanto riguarda il profilo interno della vasca, con alcuni esemplari di Toscanos.³³

Ancora una volta da riportarsi alla pratica della degustazione del vino all'interno del rituale del banchetto (funebre e non) è la brocca del tipo con pancia globulare e orlo bilobato.³⁴ Questo tipo di vaso, la cui funzione può quindi essere in parte assimilata a quella della oinochoe greca³⁵ fu inizialmente importata, nelle due varianti in metallo prezioso³⁶ e in ceramica, e poi imitata in ambiente etrusco nella produzione in bucchero sottile.³⁷

L'origine metallica di questo vaso fenicio è ben visibile negli esemplari di VIII-VII sec. a.C. che mostrano nella forma ancora una certa aderenza ai prototipi metallici,³⁸ come nel caso dell'esemplare norense presentato in questa sede (nel quale peraltro manca l'ingobbio rosso) che si può inquadrare quindi intorno all'ultimo quarto del VII sec. a.C. (fig. 2, 3).

²⁹ G. BAGNASCO GIANNI, *Circolazioni culturali nel mondo antico. Un esempio in Etruria: il piatto spanti*, in *StEtr* LIX, 1993, pp. 3-27; RATHJE, *cit.* (nota 27), p. 1168.

³⁰ P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia I*, Roma 1996, Forma 1, pp. 73-75.

³¹ H. SCHUBART, *Westphönizische Teller*, in *RivStFenici* IV, 1976, pp. 179-196.

³² A Sulcis ad esempio nei primi decenni del VII sec. a.C. sono attestati piatti con orlo già molto sviluppato in rapporto alla serie precedente con valori compresi tra cm. 2,4 e 4: P. BERNARDINI, *S. Antioco: area del Cronario (campagne di scavo 1983-1986). La ceramica fenicia: forme aperte*, in *RivStFenici* XVII, 1990, pp. 88-89, fig. 9, b.

³³ G. MAASS-LINDEMANN, *Toscanos 1971*, Berlin 1982, tav. 10, 278.

³⁴ Sull'uso del termine 'bilobato' in luogo di 'trilobato' riferito a questo tipo di brocche si veda BARTOLONI, *cit.* (nota 30), p. 102. La brocca a partire dal VI sec. viene anche definita 'biconica' per il caratteristico aspetto della pancia che da globulare tende a trasformarsi in un tronco di cono.

³⁵ J. A. GREENE, *The beginnings of grape cultivation and wine production in Phoenician/Punic North Africa*, in P. E. MCGOVERN - S. J. FLEMING - S. H. KATZ (a cura di), *The Origins and Ancient History of Wine*, Amsterdam 1996, p. 317; la brocca bilobata si trova solitamente associata all'interno delle sepolture con la brocca con orlo a fungo (o a bocca espansa). P. Bartoloni ha proposto che tale associazione fosse motivata dall'essere la prima forma destinata a contenere l'unguento per le unzioni rituali e la seconda a spargerlo sul corpo del defunto (P. BARTOLONI, *A proposito di 'cruche à arête sur le col'*, in *RivStFenici* XXV, 2, 1997, pp. 203-205).

³⁶ B. GRAU ZIMMERMANN, *Phönizische Metallkannen in den orientalisierenden Horizonten des Mittelmeerraumes*, in *Madriider Mitteilungen* XIX, 1978, pp. 161-217.

³⁷ Per la produzione cretana T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1976, p. 76, tipo 2a; M. BONAMICI, *I buccheri con figurazioni graffite*, Firenze 1974, p. 15, n. 2, fig. 2, tav. 2 a. Relativamente alla derivazione della forma in bucchero da quella fenicia M. CRISTOFANI, *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1969, p. 56; N. HIRSCHLAND RAMAGE, *Studies in early Etruscan bucchero*, in *PBSR* XXXVIII, 1970, pp. 32-35; J. M. J. GRAN AYMERICI, *Les céramiques phénico-puniques et le bucchero étrusque: cas concrets et considérations générales* in *AA. VV., Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1983, pp. 77-87; A. M. BISI, *Elementi orientali e orientalizzanti nell'artigianato tartessio*, in *RivStFenici* VIII, 2, 1980, pp. 225-230; BARTOLONI, *cit.* (nota 35).

³⁸ Per la forma in generale si vedano le considerazioni di BARTOLONI, *cit.* (nota 30), pp. 102-104 in particolare la nota 126 per ulteriori rimandi bibliografici. Per un confronto nell'ambito dell'isola *ibidem*, p. 102, fig. 16, 98. L'origine metallica del recipiente è stata dimostrata da GRAU ZIMMERMANN, *cit.* (nota 36).

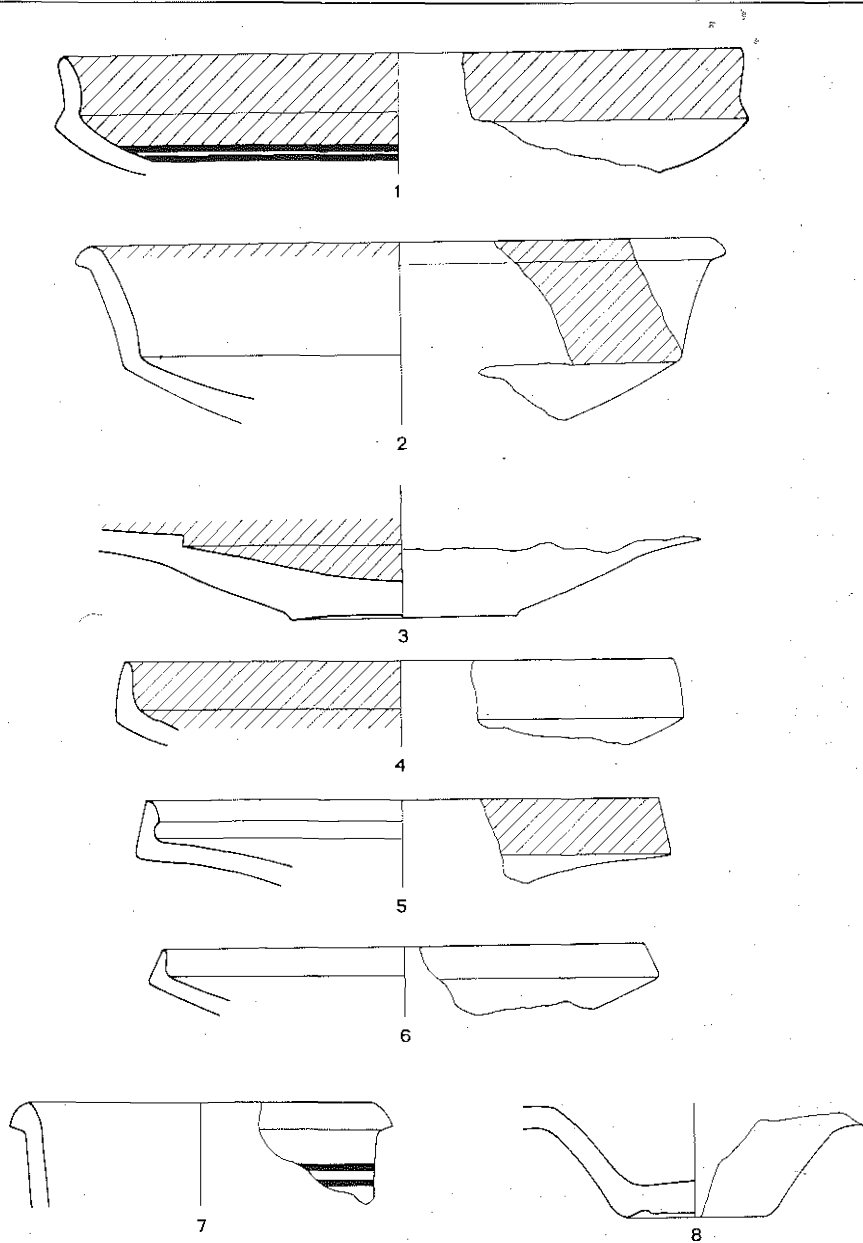


fig. 3

Tornando alle altre attestazioni norensi in 'Red Slip' emerge l'esistenza di un repertorio molto simile a quello delle coeve colonie fenicie dell'isola. Prevalgono le forme aperte e tra queste le coppe carenate (una forma quest'ultima ampiamente attestata in tutti i contesti fenici d'oriente e occidente tra VIII e VII sec.) qui rappresentate da una

certa varietà di esemplari:³⁹ dal tipo con breve orlo e vasca ad andamento del profilo tondeggiante (fig. 3, 1) datato entro l'VIII sec. a.C.,⁴⁰ al tipo con pareti più alte ed orlo ingrossato ed estroflesso (fig. 3, 2) databile all'VIII-VII sec. a.C.,⁴¹ al tipo infine con orlo verticale diritto (fig. 3, 4) che si ritrova frequentemente nei livelli di Cartagine del VII-VI sec. a.C.⁴² Di quest'ultima forma esiste a Nora anche una variante (fig. 3, 5) databile intorno al VII sec. a.C. che trova un preciso confronto al Castillo de Doña Blanca.⁴³

Si conclude quindi parlando di alcuni vasi che, attestati in quasi tutti i contesti archeologici di VIII, VII e parte del VI sec. a.C., sono ormai da considerarsi come elementi guida nel riconoscimento della facies ceramica fenicia arcaica: i 'tripod bowls' e le 'oil bottles'. Lo studio dell'associazione di queste forme vascolari consente di riproporre, attraverso l'esame comparato con la ceramica fenicia rinvenuta in Etruria, il problema della natura dei carichi navali che dalla Sardegna muovevano verso le coste tirreniche.⁴⁴ All'interno delle navi fenicie cariche delle anfore contenenti il vino sardo⁴⁵ dovevano viaggiare anche alcuni prodotti di accompagnamento come i tripodi ('tripod bowls' e 'mortai tripodi', fig. 2, 1-2) che recenti studi hanno collegato al rituale della consumo del vino,⁴⁶ le piccole ampolle per unguenti ('oil bottles', fig. 2, 4-5) che fin dalle fasi più antiche della navigazione fenicia rappresentavano una sorta di merce di accompagnamento nei carichi delle navi onerarie⁴⁷ e alcuni prodotti esotici tra i quali probabilmente le uova di struzzo.⁴⁸ Se questi elementi di cultura materiale consentono

³⁹ Per Castillo de Doña Blanca D. RUIZ MATA, *Las cerámicas fenicias del Castillo de Doña Blanca (Puerto de Santa María Cádiz)*, in *Aula Orientalis* III, 1985, p. 246, fig. 2, nn. 7-9; per Sulci BERNARDINI, *cit.* (nota 32), pp. 82-85, figg. 1-3.

⁴⁰ Un esemplare molto simile si trova a Cipro ed è datato entro l'VIII sec. a.C. (P. BIKAI, *The Phoenician imports*, in *Excavations at Kiton*, IV, *The non-Cypriot Pottery*, Nicosia 1981, p. 25, tavv. XXI, 14 e XXV, 4); nell'esemplare norense spicca l'utilizzo della decorazione dipinta a fasce di colore nero laddove nell'esemplare orientale il fondo era interamente occupato da una decorazione a spirale. Tra le colonie fenicie di Sardegna un confronto significativo si trova a Sulci (BERNARDINI, *cit.* [nota 32], p. 92, fig. 3, d).

⁴¹ La forma ha ancora una volta i suoi antecedenti in Oriente (P. BIKAI, *The Pottery of Tyre*, Warminster 1978, tav. XV, 18, 'Stratum IV' (?760-740) ma si trova diffusa nei contesti arcaici d'Occidente in Spagna e in Sardegna (per la Spagna in generale G. MAASS-LINDEMANN, *Vasos fenicios de los siglos VIII-VI en España. Su procedencia y posición dentro del mundo fenicio occidental*, in *Aula Orientalis* III, 1985, p. 234, fig. 1, 6; per Toscanos EAD., *cit.* (nota 33), tav. 5, 151-152; per Castillo de Doña Blanca, RUIZ MATA, *cit.* (nota 39), fig. 5, 5-6; per Sulcis BERNARDINI, *cit.* (nota 32), pp. 82-83, fig. 1, f; per Cartagine si vedano gli esemplari di VIII - prima metà del VII sec. a.C.: M. VEGAS, *Archaische und mittelpunische Keramik aus Karthago (Grabungen 1987-88)*, in *RM* XCVI, 1989, pp. 209-259.

⁴² VEGAS, *cit.* (nota 41), p. 238, fig. 6, n. 89; S. LANCEL - J.-P. THULLIER, *Rapport préliminaire sur la campagne de 1976 (niveaux puniques)* in *Byrsa I, Mission Archéologique Française à Carthage*, Rome 1979, p. 263, fig. 143, tomba A 136 dove è associato con una kotyle protocorinzia del secondo quarto del VII sec. a.C. Allo stesso periodo cronologico rimandano anche gli esemplari di questa forma ritrovati a Toscanos (MAASS-LINDEMANN, *cit.* [nota 33], tav. 4, 125-130) e in Sardegna a Othoca (ZUCCA, *Othoca*, *cit.* [nota 23], tav. LXXXVI, 4 dove la forma è attestata pur senza la presenza dell'ingobbio).

⁴³ RUIZ MATA, *cit.* (nota 39), fig. 4, 5-6.

⁴⁴ Per quanto riguarda le attestazioni di ceramica fenicia in area tirrenica M. A. RIZZO, *Alcune importazioni fenicie da Cerveteri*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma 1987), Roma 1991, pp. 1169-1181; M. BOTTO, *I contatti fra le colonie fenicie di Sardegna e l'Etruria settentrionale attraverso lo studio della documentazione ceramica*, in questo volume; M. BOTTO - V. BELLELLI, *Origini, tipologia e diffusione dei bacini di tipo fenicio-cipriota in Etruria*, in questo volume.

⁴⁵ BOTTO, *cit.* (nota 44); sulla produzione del vino in Sardegna fin dai primi anni dell'VIII sec. si veda OGGIANO, *cit.* (nota 21). Si ricorda inoltre che anche a S. Imbenia è documentata l'associazione di tripodi, 'oil bottles' e anfore commerciali.

⁴⁶ Sull'impiego della forma del tripode all'interno del rituale funebre etrusco e in connessione con il consumo del vino M. BOTTO, *Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium Vetus e dall'Etruria meridionale*, in BARTOLONI - CAMPANELLA, *cit.* (nota 21), pp. 63-98. Nell'articolo lo studioso ipotizza l'esistenza di una produzione locale di tripodi come attestato da un esemplare di Ficana ma soprattutto dai numerosi reperti di Cerveteri.

⁴⁷ P. BARTOLONI, *La ceramica e la storia*, in *RivStFenici* XXIII, 1, 1995, p. 37.

⁴⁸ MARTELLI, *cit.* (nota 14), pp. 1065-1068 dove si parla di una possibile mediazione sarda per le importazioni di uova di struzzo da Tarquinia e Populonia. Inoltre M. BOTTO, *Le uova di struzzo*, in BARTOLONI, *cit.* (nota 30), p. 149.

di confermare la vitalità dei rapporti di Nora, come delle città costiere fenicie della Sardegna meridionale,⁴⁹ con l'area etrusca, alle anfore da trasporto fenicie del tipo prodotto nel circuito dello Stretto ci si deve rivolgere per trovare gli indizi dei contatti con l'area meridionale spagnola alla quale la Sardegna era legata da una lunga tradizione di scambi che si può far risalire almeno all'VIII sec. a.C.⁵⁰ In tal senso di un certo valore è il ritrovamento di alcuni frammenti di anfore del tipo prodotto nel circuito dello Stretto – tipi Ramon T-10.1.1.1 e T-10.1.2.1 (fig. 2, 6) – e circolanti nel Mediterraneo centrale dove compaiono in Sardegna (Sulci, Nora e Monte Sirai),⁵¹ nel *Latium Vetus* (tomba 121 della Laurentina),⁵² in Etruria (relitto arcaico di Giglio Campese),⁵³ a Ischia,⁵⁴ Mozia⁵⁵ e Cartagine.⁵⁶

In conclusione si può osservare che la ceramica dell'area sacra del Coltellazzo si inserisce coerentemente all'interno del più ampio quadro documentario dell'area centro mediterranea tra VII-VI sec. testimoniando ancora una volta l'importante ruolo svolto dalla Sardegna meridionale nella rotta che collegava le ricche aree metallifere della costa tirrenica dell'Italia e della Spagna.⁵⁷ Un ruolo che, come si è tentato di rimarcare, si ritiene fondamentale indagare in modo approfondito al fine di meglio cogliere i numerosi risvolti culturali che proprio dai rapporti economici tra ambiente coloniale fenicio e mondo etrusco in età orientalizzante sembrano derivare.

⁴⁹ Riguardo alle rotte commerciali nel Tirreno tra l'VIII e il VII sec. a.C. con particolare riferimento al commercio del vino che dalla Sardegna raggiungeva i centri del *Latium Vetus* si veda M. BOTTO, *Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII sec. a.C. - I*, in *AION ArchStAnt* XI, 1989, pp. 234-251; Id., *Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII sec. a.C. - II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni del Latium Vetus*, in *AION ArchStAnt* XII, 1990, pp. 199-215; Id., *Anfore fenicie dai contesti indigeni del Latium Vetus nel periodo orientalizzante*, in *RivStFenici* XXI, 1993, Supplemento, pp. 15-27.

⁵⁰ Sul ruolo di Nora nei rapporti con la Spagna P. BARTOLONI, *La ceramica punica*, in BARTOLONI - TRONCHETTI, *citt.* (nota 2), pp. 58-60; per la storia dei contatti con l'area spagnola dalla protostoria fino al I sec. a.C. si veda F. LO SCHIAVO - R. D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente*, in *La Magna Grecia e il lontano Occidente*, Atti del XXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1989), Taranto 1990, pp. 99-161.

⁵¹ Per un altro frammento dall'area F di Nora OGGLIANO, *Nora VI*, *cit.* (nota 1), tav. IV, 3; per il materiale dalla ricognizione M. BOTTO, *Analisi del materiale*, *cit.* (nota 12), pp. 169-170; per Monte Sirai Id., *Analisi del materiale anforico relativo alle campagne di scavo 1990 e 1991 in RivStFenici* XXII, 1, 1994, pp. 96-97 fig. 6, g; per Sulcis P. BARTOLONI, *Anfore fenicie e puniche da Sulcis: S. Antioco, area del Cronario (campagne di scavo 1983-86)*, in *RivStFenici* XVI, 1, 1988, pp. 91-93.

⁵² BOTTO, *Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno*, II, *cit.* (nota 49), p. 200.

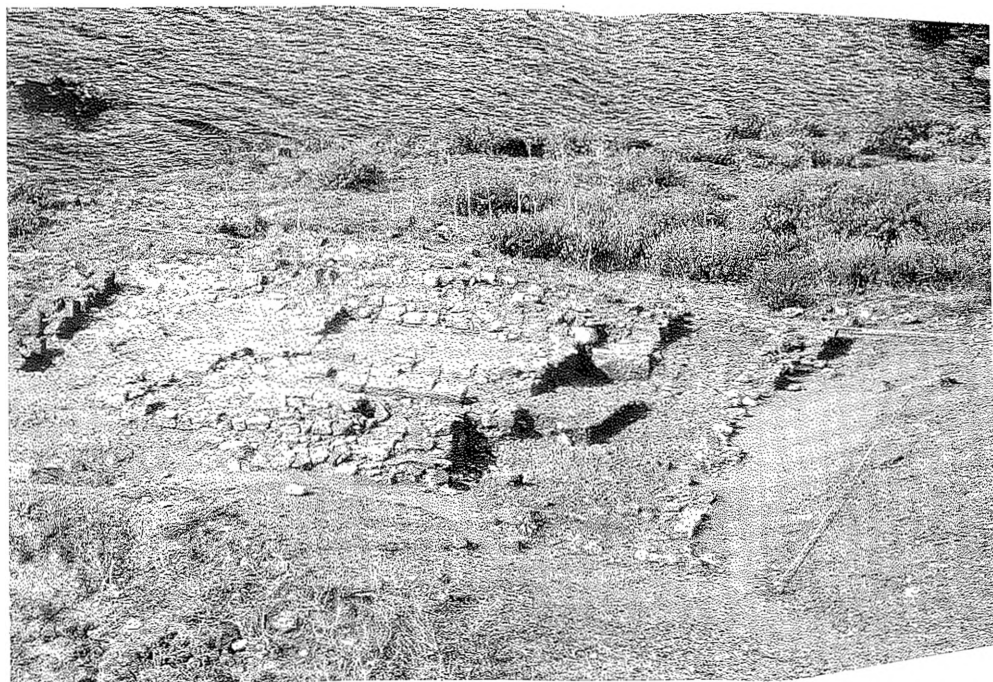
⁵³ M. BOUND - R. VALLANTINE, *A wreck of possible Etruscan origin of Giglio Island*, in *International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration* XII, 1983, pp. 113-122.

⁵⁴ BUCHNER, *cit.* (nota 18), p. 281, fig. 4, a-c.

⁵⁵ A. CIASCA, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1978)*, in *RivStFenici* VII, 2, 1979, p. 213, tav. LXXIII, 7.

⁵⁶ F. CHELBI, *Découverte d'un habitat punique sur le flanc sud-est de la colline de Byrsa*, in *Reppal* I, 1985, pp. 100-102; VEGAS, *cit.* (nota 41), fig. 11, 196.

⁵⁷ Al riguardo BOTTO, *Analisi del materiale*, *cit.* (nota 12), pp. 15-27.



Nora, Area F. Panoramica dell'area sacra.